

IL PIANO DI KOFI ANNAN A UN PASSO DAL FALLIMENTO. LA CASA BIANCA: «IL REGIME RISPETTI GLI IMPEGNI»

Siria, l'Onu congela gli osservatori

“Troppi rischi, stop alle pattuglie”

Il generale Wood
«Spirale di violenza»
Homs bombardata
cristiani in trappola

GIORDANO STABILE

«Lasciateci andare, per l'amor di Dio. Qualcuno ci aiuti». L'appello disperato dalle ultime famiglie cristiane intrappolate a Homs non sarà raccolto, almeno per ora, dagli osservatori Onu con l'impossibile compito di far cessare le violenze in Siria. Ieri il comandante, il generale norvegese Robert Wood, veterano delle missioni di pace,

ha fatto un annuncio che suona come una resa. «I nostri uomini non effettueranno più pattugliamenti. Resteranno nello loro basi fino a nuovo ordine». Troppo alto il livello delle violenze, che «si stanno intensificando», mentre le parti in causa «si sforzano soltanto di far avanzare le rispettive posizioni militari». Troppi i rischi per i 298 militari e i 112 civili impegnati nella missione congegnata dall'inviato speciale Kofi Annan, sul punto di fallire. La Casa Bianca ha intimato a Damasco di «rispettare gli impegni», ma oramai si guarda oltre.

L'esercito di Bashar al Assad ha dispiegato la massima concentrazione di forze vista finora. Trentamila uomini, secondo l'opposizione, hanno circondato la

parte vecchia di Homs, per stroncare il bastione degli insorti. Se la stima è esatta, è un sesto dell'intero esercito siriano, considerando i ranghi del 2010. Da allora le diserzioni hanno falciato gli uomini a disposizione del regime, che probabilmente sono ora meno di 100 mila. Le forze del Libero esercito di Siria, gli insorti, non superano i 18-20mila uomini, secondo l'Intelligence occidentale.

Pochi a Homs, dove ieri sono ripresi i bombardamenti nelle aree di Warsheh, Salibi, Wadi Sayed. Nel cuore delle città restano 400 cristiani e altrettanti sunniti, tagliati fuori. Il loro appello è stato diffuso dall'agenzia vaticana Fides. Ma neanche la Croce rossa né la Mezzaluna possono raccogliarlo. L'offensiva finale, se-

condo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, è questione di ore. Ma i combattimenti infuriano, di notte, anche nei sobborghi di Damasco, dove ieri si sono contate 18 vittime, sulle 36 in tutto il Paese.

Le forze del regime, erose nei ranghi, non riescono a coprire l'intero territorio. Secondo il quotidiano libanese Al Hayat, gli insorti controllano addirittura il 40 per cento del Paese. È guerra civile e anarchia. Stragi di civili perpetrate dalle milizie, gli shabbiha, e vendette di insorti e jihadisti stranieri. Sul Web girano video crudissimi, come quello che mostra l'esecuzione di un «collaborazionista», con un colpo alla nuca, da parte di un gruppo di ribelli nella regione orientale di Dayr az-Zor, al confine con l'Iraq.



Una pattuglia di osservatori Onu a Damasco: in Siria sono stati inviati 298 militari e 112 civili

